



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 11





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*11 - Nuova serie online
Secondo fascicolo del 2024*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2024, Fascicolo 2, num. 11 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Storia medievale*, Oxford; Filomena D'Alto, *Storia del diritto medievale e moderno*, Campania Vanvitelli; Francesco Dandolo, *Storia economica*, Napoli Federico II; Ileana Del Bagno, *Storia del diritto medievale e moderno*, Salerno; Giovanni Farese, *Storia economica*, Università Europea di Roma; Dario Luongo, *Storia del diritto medievale e moderno*, Napoli Parthenope; Antonio Milone, *Storia dell'arte*, Napoli Federico II; Manuela Mosca, *Storia del pensiero economico*, Lecce UniSalento; Marianne Pade, *Filologia classica e umanistica*, Aabrus; Nunzio Ruggiero, *Letteratura italiana*, SOB Napoli; Gaetano Sabatini, *Storia economica*, Roma Tre; Francesco Senatore, *Storia medievale*, Napoli Federico II; Massimo Tita, *Storia del diritto medievale e moderno*, Campania Vanvitelli; Oreste Trabucco, *Storia della filosofia e della scienza moderna*, Bergamo; Rafael Jesus Valladares Ramírez, *Consejo Superior de Investigaciones Científicas*, Madrid

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Gloria Guida, *Fondazione Banco di Napoli*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico: Giancarlo Abbamonte, *Filologia greca e latina*, Napoli Federico II

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Fondazione Banco di Napoli*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Campania Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchivistico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnalieranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione “Per i *Quaderni*”.

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016).

La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

GIANCARLO ABBAMONTE E NUNZIO RUGGIERO
Presentazione dei due fascicoli Nicoliniani 5

Segni del tempo
Nel trentennale della morte di don Peppe Diana
(a cura di Renato Raffaele Amoroso)

RENATO RAFFAELE AMOROSO	
Premessa	11
ANTONIO PALMESE	
Per rabbia e per amore	17
RAFFAELE SARDO	
Era una mattina di marzo	27
FRANCESCO DANDOLO	
Un uomo di fede	39
MICHELE MOSCA	
Da terre di camorra a Terre di don Peppe Diana: rigenerazione del capitale sociale e sperimentazioni di economia sociale	51
ELENA CUOMO	
Riflessioni a margine del volume di Raffaele Sardo, <i>Per rabbia e per amore</i>	61
RENATO RAFFAELE AMOROSO	
L'omicidio di don Peppe Diana: dalla paura al riscatto	71

Studi e archivio

FABRIZIO LOMONACO	
Erudizione, filologia e storia del Regno di Napoli: gli studi vichiani di Fausto Nicolini	91
MARIA RASCAGLIA	
Il Settecento di Nicolini e Di Giacomo	117
ORESTE TRABUCCO	
Fausto Nicolini e i Galiani	137
FILOMENA D'ALTO	
L'epistolario di Pietro Giannone al fratello Carlo attraverso i regesti di Fausto Nicolini	179
MARCO GUARDO	
Fausto Nicolini Linceo	209
CECILIA CASTELLANI	
Sulla collaborazione di Fausto Nicolini all'Enciclopedia italiana diretta da Giovanni Gentile	235
ROCCO RUBINI	
Tra Hayden White ed Erich Auerbach. La «celebrità cosmopolitica» di Fausto Nicolini	275
EMMA GIAMMATTEI	
L'uomo che amava le carte. Nicolini tra bibliografia, biografia, autobiografia	319

Discussioni e recensioni

Biagio Nuciforo , rec. a Jaime Elipe, <i>Don Alonso de Aragón, un príncipe con mitra. Familia, Iglesia y política en la España del Renacimiento</i>	345
Giovanni Valletta , rec. a Paolo Franzese, <i>Ombre rosse</i>	349
Christian Brandi , rec. a Matteo Motolese, <i>L'eccezione fa la regola</i>	355

Segni del tempo

Nel trentennale della morte di don Peppe Diana
(a cura di Renato Raffaele Amoroso)

MICHELE MOSCA*

DA TERRE DI CAMORRA
A TERRE DI DON PEPPE DIANA:
RIGENERAZIONE DEL CAPITALE SOCIALE
E SPERIMENTAZIONI DI ECONOMIA SOCIALE

Abstract

L'assassinio di don Peppe Diana scuote le coscenze e accende i riflettori sulla potenza delle organizzazioni criminali nel territorio della provincia di Caserta. Il sacerdote di Casal di Principe aveva per primo rotto il muro di silenzio ed era un punto di riferimento per la società locale e per i giovani dei paesi maggiormente colpiti dalla violenza dei clan. La sua morte genera diffusa indignazione e determina l'avvio di processi di riscatto che sono alla base della costruzione di un modello alternativo di sviluppo, che mette al centro le persone, i diritti e l'umanità per favorire l'inclusione anche degli individui più deboli e marginalizzati nella società.

The murder of Don Peppe Diana shocked the consciences and shed a light on the power of the criminal gangs in the Caserta area. The priest of Casal di Principe was the first to break the wall of silence and was a point of reference for the local community and the young people, especially in the villages most affected by gang violence. His death led to the launch of redemption processes that are the basis

* Università degli Studi di Napoli Federico II, michele.mosca@unina.it

for the creation of an alternative model of development, which focuses on people, rights and humanity and promotes the inclusion of the socially weakest and most marginalized people.

Keywords: Don Peppe Diana, Casal di Principe, Human Development

1. Introduzione. Il ruolo dei clan a Casal di Principe

Il libro di Raffaele Sardo *Per rabbia e per amore. Le impronte dei passi di don Peppe Diana* consente di accedere ad un patrimonio di informazioni dirette da chi don Peppe lo aveva conosciuto di persona e da chi, come giornalista, ha profuso il suo impegno nella comprensione delle modalità dell’assoggettamento criminale dei territori dell’agro aversano da parte del clan dei casalesi. Dal libro scritto con un espediente letterario di un incontro in paradiso con le vittime innocenti di camorra si riescono a ricostruire storicamente la vita e la morte del sacerdote.

Infatti, il suo assassinio si colloca in una precisa fase storica – tra gli anni Ottanta e Novanta – che proprio a Casal di Principe, città nativa di don Peppe, nel cuore dell’agro aversano, vede il costituirsi di una consorteria che si impone con violenza inaudita a livello territoriale – e non solo – per il controllo del consenso sociale e l’imposizione del giogo criminale per il perseguimento di obiettivi illeciti. Un’organizzazione particolarmente pervasiva, capace di trasformarsi in tempi rapidi in una industria del crimine, fondata su una «efficiente» combinazione tra violenza sistematica, capacità di pianificazione e penetrazione socio-economica.

In questo periodo, il gruppo criminale – in contrapposizione alla “nuova camorra organizzata” di Raffaele Cutolo – riesce in pochi anni a strutturarsi come una vera e propria *holding* che unisce alla ferocia efferata il controllo del territorio e adopera sofisticate strategie per infiltrarsi nel tessuto sociale e imprenditoriale. Ad Antonio Bardellino, considerato l’ideatore del clan dei casalesi, si affiancano figure come Francesco Schiavone (Sandokan), France-

sco Bidognetti (Cicciotto 'e Mezzanotte) e Michele Zagaria (Capastorta,) che rafforzano il gruppo con l'adozione di un modello di «governance criminale» attraverso estorsioni, traffico di droga, gestione degli appalti pubblici, smaltimento illegale dei rifiuti e rapporti con segmenti del mondo politico e imprenditoriale.

L'azione di assoggettamento dei territori si rafforza nel corso del tempo riuscendo ad imporre alla popolazione un clima di omertà e paura. Lo Stato in questo periodo appare particolarmente debole e a tratti assente, ma soprattutto colluso, generando un terreno fertile per il consolidamento della criminalità, che riesce a farsi accettare come un potere alternativo a quello delle istituzioni democratiche.

2. *«Per amore del mio popolo»: don Peppe Diana rompe il silenzio*
In questo contesto si inseriscono la figura di don Peppe Diana e il suo ruolo di rappresentante della Chiesa cattolica e di promotore di un rinnovato impegno civile che si radica in un terreno ostile, ma che nonostante tutto riesce ad attrarre l'interesse soprattutto dei più giovani. Sono anni in cui denunciare in silenzio espone le persone a rischi elevatissimi per la propria vita (lo dimostrano i numerosi atti di intimidazione già denunciati in quel periodo), ma don Peppe, proprio nel pieno della guerra tra fazioni rivali per la conquista del potere sul territorio, si schiera a voce alta e con atti formali e azioni simboliche contro la violenza dei clan. Il suo operato si pone in evidente discontinuità rispetto alla diffusa rassegnazione sociale e al silenzio delle istituzioni. Attività che lo espongono in modo diretto, fino a determinare la sua esecuzione.

Infatti, l'assassinio di don Peppe viene deliberato dal gruppo rivale a quello egemone ed eseguito il 19 marzo 1994 nella sacrestia della chiesa di San Nicola di Bari a Casal di Principe. Don Diana, come si evince dal libro di Sardo, rappresentava già per molti il simbolo della protesta e della denuncia di un potere criminale che si era consolidato proprio grazie al silenzio di istituzioni,

organizzazioni e di centri di potere che spesso in un clima di corresponsabilità si erano voltati dall'altra parte. Don Peppe aveva invece deciso di metterci la faccia e di aggiungere al suo impegno religioso quello di capo *scout* e di cittadino attivo costruttore di percorsi di riscatto dalla criminalità. Aveva più volte condannato l'immobilismo e il silenzio di tanti, ma con il documento «Per amore del mio popolo», diffuso a Natale del 1991 in tutte le parrocchie di Casal di Principe e della zona aversana e scritto con altri parroci della foranìa di Casal di Principe, tra cui don Carlo Aversano, don Armando Broccoletti e don Paolo dell'Aversana, aveva evidenziato la pervasività del fenomeno camorristico esprimendo la massima preoccupazione per il suo dilagare incontrastato. Sottolineavano i parroci:

Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra. Come battezzati in Cristo, come pastori della foranìa ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere “segno di contraddizione”.

Insomma, è un documento che incita alla presa di coscienza della malvagità della camorra e di ciò che essa realmente rappresenta per le terre del casertano, un virus potente in grado di penetrare nei gangli vitali della società e del tessuto economico alimentato da collusioni tra criminalità, politica e imprenditoria. Un atto di denuncia che si basa su un'analisi attenta e profonda del fenomeno camorristico e che ne evidenzia peculiarità mai segnalate pubblicamente.

La camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana [...]. Coscienti che come chiesa dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima

beatitudine del Vangelo che è la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà.

In tale contesto, l’azione di don Diana – prete, educatore e cittadino attivo – si pone in evidente discontinuità rispetto alla diffusa rassegnazione sociale e al silenzio delle istituzioni. Il documento pastorale «Per amore del mio popolo» costituisce un atto politico e civile di straordinaria rilevanza: non solo per il coraggio della denuncia, ma per la capacità di articolare una lettura strutturale del fenomeno mafioso, analizzandone gli effetti sociali ed economici e sollecitando una responsabilità collettiva nella costruzione di una comunità alternativa a quella imposta dalla camorra.

3. Il riscatto delle «terre di don Diana»

In tempi rapidi la voce di don Diana diventa scomoda nel suo quartiere e nell’intera comunità, ma è anche un’ancora di speranza per i tanti giovani che si uniscono alle attività promosse nella sua parrocchia, quella di San Nicola, che oltre ad avere la funzione di aggregazione spinge i ragazzi ad interrogarsi su quali azioni progettare per contrastare innanzitutto la cultura camorristica e poi provare a costruire insieme il futuro dei loro territori.

Infatti, con l’uccisione di don Peppe, avvenuta in un luogo sacro e in un giorno simbolico, il clan dei casalesi commette un errore che scuote le coscienze di tutti. Un atto di sfida e di intimidazione che genera un esito opposto a quello pianificato dai mandanti: si rompe il silenzio che per decenni aveva attanagliato le terre del Casertano. Si impone una riflessione profonda, aumenta l’attenzione delle parrocchie, dei cittadini, degli studenti e delle associazioni che si precipitano in una folla oceanica per le strade di Casal di Principe stringendosi al dolore della famiglia e a quel-

lo degli amici. Il 19 marzo 1994 segna l'avvio di un graduale ma costante processo di rigenerazione del capitale sociale che fino ad allora era stato utilizzato dai clan per i propri fini criminali. Da quel tragico evento il muro della paura che aveva allontanato tante persone mette in moto attività che contribuiscono a trasformare le terre di camorra nelle «Terre di don Diana», comunità sane e libere dal malaffare. Si può dire che proprio dalla sua tragica morte sia derivata la forza per costruire un fronte unico da parte di cittadini e organizzazioni che sostengono la diffusione di iniziative di valore civico e culturale e la strutturazione di comunità alternative a quelle che la camorra aveva piegato per i propri fini illeciti.

Pertanto, l'assassinio di don Peppe rappresenta uno spartiacque tra il clima omertoso e il desiderio di ribellione contro il dominio criminale che ha sicuramente segnato la storia civile della provincia di Caserta, ma anche dell'intero Mezzogiorno. Per comprenderne la portata basta riflettere sul fatto che per la prima volta la camorra uccide un sacerdote in un luogo sacro, nel giorno del suo onomastico e che una tale scelta genera lo sconcerto totale non solo dell'opinione pubblica nazionale, ma anche di quella internazionale. Un errore fatale, come si è detto, che innesca una reazione collettiva e determina la formazione di autentici «anti-corpi civili». Quello che fino ad allora era un clima dominato da omertà, paura e rassegnazione, inizia a mutare lentamente ma in profondità, grazie al coraggio di chi decide di non tacere più, «per amore del proprio popolo».

4. La rinascita: un nuovo modello di sviluppo ispirato alle parole di don Diana

Le prime reazioni all'assassinio di don Peppe sono immediate e spontanee. Le parrocchie di tutta la Diocesi di Aversa, proprio nel territorio dell'agro aversano intriso di terrore e centro di malaffare, «dove è abbondato il peccato» ma è anche «sovabbondata la

grazia», organizzano iniziative di preghiera e azioni concrete di denuncia, rompendo il silenzio e schierandosi pubblicamente contro la camorra. Il sostegno dal basso giunge anche dal Comitato don Peppe Diana, costituito da “Libera” e da altre associazioni locali e nazionali per tutelare la memoria del prete ucciso e avviare robusti percorsi di civismo a sostegno della legalità. Si registra un fiorire di associazioni no-profit capaci di innescare un’azione sinergica per la sperimentazione di un nuovo modello di economia basato sulla centralità della persona e capace di sostenere uno sviluppo sano e inclusivo. Insomma, la morte di don Peppe dà slancio ad un’intensa azione di rigenerazione del capitale sociale che per molti anni era stato usurpato dalla criminalità organizzata e utilizzato come risorsa strategica per obiettivi illeciti.

Il proliferare di iniziative culturali trasforma la memoria del sacerdote in una forza generativa, capace di ispirare pratiche concrete di opposizione civile alla camorra.

Il risultato è la progressiva riduzione del consenso alla criminalità organizzata. Questa organizzazione spietata produttrice di distruzione e morte, che fino a quel momento era considerata da tanti come un destino inevitabile o persino capace di creare ricchezza per il territorio, inizia a perdere legittimità sul piano simbolico, ma anche in termini di potere reale e ciò rafforza la diffusione di percorsi di formazione, attività culturali e creazione di eventi per dimostrare che è possibile combatterne il dominio con armi complementari a quelle della magistratura e delle forze di polizia. Dibattiti pubblici orientati a riflettere sulle cause che avevano condotto a trasformare quei territori in luoghi di malaffare e di morte diventano frequentissimi, anche dove prima si parlava solo di camorra, e spingono a riflettere su quali forme di impegno civico possono avviare il risacca del territorio per fare in modo che il sacrificio di don Peppe, come quello di tante vite innocenti, non sia invano ma rappresenti un seme produttore di una rinascita collettiva.

Un processo di cambiamento non rapido, accompagnato da difficoltà che richiedono spesso una ricalibrazione delle strategie adottate, ma che nel corso del tempo ha prodotto sicuramente la graduale rinascita di territori che non si sono mostrati più come «terre di camorra», ma come simboli di resistenza civile e luoghi nei quali si sono sperimentati innovativi modelli di sviluppo anche attraverso il riuso sociale dei beni confiscati. Tra i pilastri di questi nuovi paradigmi - in accezione seniana – vi è la promozione delle «libertà positive delle Persone, a partire da quelle più svantaggiate, e il rispetto per le diversità culturali per costruire comunità educative e solidali». In questa prospettiva, sono fondamentali le attività delle organizzazioni del terzo settore volte ad innescare una trasformazione del capitale sociale depurandolo dalla contaminazione e dall'influenza delle organizzazioni criminali. Il tessuto sociale dei territori del casertano ha dimostrato che è possibile avviare processi di riscatto dal basso incrementando l'integrazione delle persone, a partire da quelle più svantaggiate, come ad esempio gli immigrati, nei percorsi lavorativi e valorizzando le loro capacità e il loro contributo in termini di accrescimento della ricchezza del territorio. Un modello di sviluppo che ha fatto tesoro degli insegnamenti di don Peppe Diana e che ha dato vita alla promozione di forme di sperimentazione di economia sociale che rappresentano – se bene sostenute – un antidoto alla criminalità.

I racconti contenuti nel libro di Sardo fanno comprendere che l'azione di don Peppe Diana è andata ben oltre il suo impegno religioso, dimostrando anche che la sua morte ha consentito di spezzare il muro della paura e dell'indifferenza. Queste esperienze confermano, in ultima analisi, che è possibile costruire dal basso forme di resistenza economica e civile capaci di contrastare la penetrazione mafiosa, restituendo dignità ai territori e alle persone che li abitano. La memoria dell'impegno di don Peppe Diana non solo continua a ispirare tali processi, ma ne rappresenta il fonda-

mento etico e politico, costituendo un modello alternativo di sviluppo locale fondato sulla giustizia, sulla solidarietà e sull'equità.

Ed è forse questo un elemento utile su cui riflettere per chiudere il lungo e interminabile percorso avviato dalla Chiesa per la beatificazione di don Peppe Diana.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

*Consiglio di Amministrazione
Presidente*

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Andrea Abbagnano Trione

Bruno D'Urso

Dario Lamanna

Aniello Baselice

Gianpaolo Brienza

Andrea Carriero

Marcello D'Aponte

Vincenzo De Laurenzi

Emilio Di Marzio

Chiara Fabrizi

Maria Gabriella Graziano

Alfredo Gualtieri

Sergio Locoratolo

Vincenzo Mezzanotte

Maria Valeria Mininni

Elisa Novi Chavarria

Franco Olivieri

Paolo Oriente

Matteo Picardi

Daniele Rossi

Florindo Rubettino

Gianluca Selicato

Marco Gerardo Tribuzio

Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – *Presidente*

Angelo Apruzzi

Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026
presso Azienda grafica Vulcanica Srl, Nola (NA)

